

L'ANALISI

Basta con le mance, sì agli investimenti

L'economia italiana conosce un momento di indubbia ripresa con una crescita modesta ma duratura del pil e una ripresa dell'occupazione, in maniera prevalente quella a tempo determinato. Su entrambi i fronti, ripresa del pil e occupazione, siamo ancora ben lontani da ritornare ai livelli pre-crisi; secondo il centro studi di Confindustria solo nel 2021 si ritornerà al livello del 2008. I dati confermano altresì il declino di lungo periodo del nostro paese che da 72 trimestri consecutivi va peggio della media della Ue: la forbice continua ad allargarsi.

La ripresa economica è in gran parte determinata dal positivo andamento della congiuntura internazionale, ma dopo lungo tempo anche la domanda interna contribuisce alla crescita del pil e ciò anche grazie agli effetti positivi delle misure di sostegno agli investimenti innovativi e tecnologici, comunemente noti con la sigla «Industria 4.0». La crescita del pil è accompagnata da una ripresa della occupazione, ma solo di quella a tempo «determinato» e questo dato certifica l'inefficacia dei vari bonus per favorire l'occupazione a tempo «indeterminato»: i bonus funzio-

DI MARCELLO GUALTIERI

nano fino a quando ci sono, dopo di che svaniscono senza lasciare effetti duraturi nel sistema. Il nocciolo del problema non è trovare un lavoro a vita (sempre più raro), ma creare le condizioni per trovare un nuovo lavoro quando il vecchio non c'è più.

L'esame di questi dati dovrebbe spingere chi guida l'economia a studiare e proporre misure per facilitare l'attività imprenditoriale e sostenere gli investimenti in produttività e innovazione, come è stato per Industria 4.0. Invece le poche risorse disponibili vengono destinate a un nuovo bonus per l'assunzione dei giovani, misura che non crea occupazione aggiuntiva andando solo a discapito dei meno giovani.

Le poche risorse debbono stimolare la produttività

Eppure, nonostante l'incapacità della politica di leggere il paese, il sistema prova a reagire. Anche questa in fondo è una delle caratteristiche del nostro capitalismo: come scriveva Luigi Einaudi, nonostante tutto quello che la burocrazia e la politica inventano per ostacolare l'attività economica, c'è un popolo di lavoratori che tutte le mattine si rimbocca le maniche e prova a trainare il Paese.

IMPROVE YOUR ENGLISH

Stop gratuities, yes to investment

The Italian economy is experiencing a moment of undeniable recovery with modest but lasting GDP growth and a recovery of employment, predominantly fixed-term jobs. On both sides, recovery of GDP and employment, we are still a long way from pre-crisis levels; according to Confindustria's study center, we will return to the 2008 level only in 2021. Figures also confirm the long-term decline of our country that has been performing worse than the EU average for 72 consecutive quarters: the gap continues to widen.

Economic recovery largely stems from the international positive trend, but after a long time, domestic demand is also contributing to GDP growth, also thanks to the positive effects of the measures supporting innovative and technological investment, commonly referred to as «Industry 4.0». GDP growth is accompanied by a recovery of employment, but only of «fixed-term» contracts, and this figures testifies to the ineffectiveness of the various bonuses to foster «permanent» employment: bonuses work as long as they are implemented, afterwards they

evaporate without leaving lasting effects in the system. The crux of the problem isn't finding a lifetime job (increasingly more rare), but laying the foundation to find a new job when the old one has been lost.

The assessment of these data should push those in charge of the economy to study and propose measures to facilitate business activity and support investment in productivity and innovation, as it has been the case for Industry 4.0. Instead, the few available resources are allocated to a new bonus for young people recruitment, a measure that doesn't create additional employment, but only goes to the detriment of non-young people.

Those few resources should boost productivity

Yet, despite the inability of politics to read the country, the system tries to react. After all, this is also one of the features of our capitalism: as Luigi Einaudi wrote, despite all that bureaucracy and politics invent to hinder economic activity, there is a people of workers who rolls up its sleeves every morning and tries to drive the country.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Silvia De Prisco

IL PUNTO

Bisognerebbe introdurre anche nelle regionali il ballottaggio

DI GIANFRANCO MORRA

La vittoria di Nello Musumeci, nuovo governatore della Sicilia, è stata netta: 5 punti di distacco dal secondo, Giancarlo Cancelleri. E la conquista della maggioranza dei consiglieri (pardon: deputati), 36 su 70. Ma forse il vero vincitore delle elezioni è stato l'astensionismo. E ciò induce a porre una domanda. Da quanti siciliani è stato eletto Musumeci? Da due su dieci, circa. È una constatazione di fatto, non certo una colpa o responsabilità dell'eletto. In tutti i paesi democratici l'astensionismo è forte. La protesta prevale sulla partecipazione e il fastidio sull'interesse. Alle prime nostre elezioni politiche del 1948 partecipò il 92% degli italiani, alle ultime nel 2013 sono stati il 76%.

Alle amministrative poi l'astensionismo cresce, in Sicilia più di metà non ha votato. Neppure la novità e trasparenza dei Cinque Stelle, da loro proclamata ma tutta da dimostrare, è riuscita a convincere i menefreghisti a tor-

nare alle urne, come i grillini speravano per vincere. Che fare? Il cambiamento di fondo sarebbe quello di avere partiti e non caste, più servitori e meno profittatori dello Stato. Per ora non è avvenuto. Si potrebbe tuttavia escogitare

Primo voto al preferito, secondo all'alleanza

un sistema elettorale che consenta di far eleggere solo chi ottiene la maggioranza. Certo, sarà soltanto la maggioranza dei votanti, al limite potrebbe essere la maggioranza di una minoranza. Si tratta della elezione con collegi a doppio turno, come accade in Francia dal 1958.

I governatori, dalla legge Tatarella del 1995, sono eletti direttamente dai cittadini, non nascono da accordi dopo le elezioni, come avverrà per il premier del governo. Sarebbe utile anche consentire ai cittadini di esprimersi due volte, la prima con una

scelta «di fede», la seconda «di opportunità» o di «male minore». Come avviene nella sola regione Toscana. Massimo esempio le ultime elezioni presidenziali francesi. Al primo turno i due candidati più votati erano vicini, al secondo turno un abisso: **Macron** dal 24% al 66, **Le Pen** dal 21 al 34%. E talvolta il candidato che ha avuto la maggioranza al primo turno la perde poi al secondo.

Da noi il doppio turno esiste nella elezione dei sindaci, un ballottaggio fra i due più votati qualora nessun candidato superi il 50% dei voti. Sarebbe bene estenderlo alla scelta dei governatori, per rispettare meglio la volontà del corpo elettorale. Nessun sistema elettorale è perfetto, ma il doppio turno, chiamato anche ballottaggio, unisce la democrazia rappresentativa (la persona di cui ci si fida) e quella consociativa (gli accordi tra partiti diversi). È stato raccomandato da non pochi illustri politologi, come **Sartori**, **Panbianco**, **Barbera**, **Cheli**.

LA NOTA POLITICA

Trombe e tromboni suonano per Grasso

DI MARCO BERTONCINI

Il Senato della repubblica sta per compiere settant'anni: mai un suo presidente era diventato in pochi giorni il condottiero di una formazione politica. **Pietro Grasso** non è ancora a capo di quello che sarà un partito o un cartello o una federazione o un'accogliata, ma la strada è imboccata. Lo sostengono Mdp, Si, Possibile e, con contestazioni, i cosiddetti civici del Brancaccio (teatro di Roma ove si riunirono mesi addietro), ossia l'estrema ortodossa della sinistra purissima. Si tratta di vedere come agirà il sempre più spaesato Giuliano Pisapia e dove si dirigeranno altre sigle della sinistra. Tuttavia, è certo: la cosa rossa nascerà, fuori del Pd, contro Renzi, e sarà guidata da Grasso. Chi poi veramente comanderà, beh, è altro discorso. Pochi scommettono sul presidente del Senato come comandante in capo.

Finora, chi sedeva sul

più alto scranno di palazzo Madama, aveva un'ambizione: il Colle. Tolto il caso di Cossiga, il quale dalla presidenza del Senato volò direttamente alla presidenza della repubblica, per altri presidenti, da Merzagora a Fanfani, da Spadolini a Marini, il Quirinale rimase un sogno. Curiosità: il cammino inverso fu percorso da De Nicola, che, ex presidente della Camera, fu eletto via via a presiedere la Repubblica, il Senato e la Corte costituzionale.

Grasso potrà, con la sua collocazione a sinistra-sinistra, invertere la sua antica natura di «ragazzo di sinistra» (di questa autodefinizione diede notizia *ItaliaOggi* già il 6 febbraio 2012). Intanto, sono partiti gli elogi dei giornalisti, che ricordano i soffiati per Monti, uomo del loden. Basterà leggere su *la Repubblica* «Tutti in fila da Grasso», «Uomo che ha servito le istituzioni per tutta la vita»: in sintesi, l'anti-Renzi.

© Riproduzione riservata